

sanità
a pag. 5

VACCINO, L'IMMUNOLOGO BURIONI: "ASTRAZENECA TACE? E IO NON CI METTO PIÙ LA FACCIA"

POLITICA
a pag. 7

MOZIONE IN SENATO CONTRO CASHBACK MELONI: "PARTITI SI ASSUMERANNO RESPONSABILITÀ"

internazionale
a pag. 9

IN GROENLANDIA VINCONO GLI INUIT, FINORA ALL'OPPOSIZIONE: STOP ALLA MINIERA

Donne
a pag. 11

'FEMMINISTE COL CICLO', INCURSIONE AL DEATHLON DI VIA APPIA A ROMA

Territori
a pag. 13

ROMA. SAN BASILIO, DON COLUCCIA IN PRIMA LINEA TRA VEDETTE E SPACCIATORI

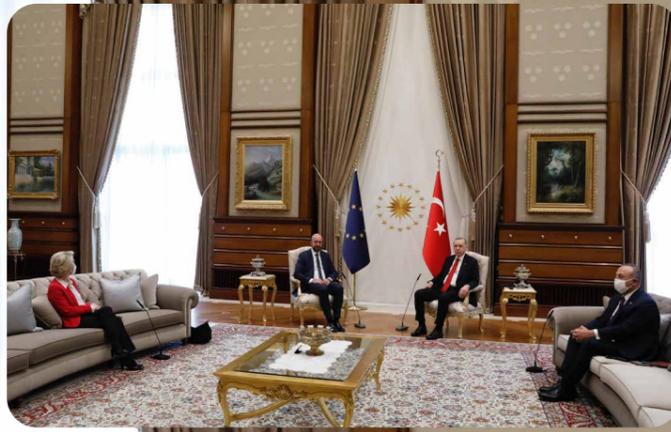
IL VIRUS INFETTA I DIRITTI UMANI



“Il 2020 è stato un anno terribile per i diritti umani nel mondo”. È senza appello la sentenza di Emanuele Russo, presidente di Amnesty International Italia, che oggi ha presentato il ‘Rapporto annuale sui diritti 2020-2021’ relativo alla situazione di 149 Paesi. La pandemia di Covid-19, attacca Russo, “è una ‘cartina tornasole’ di

quello che il mondo è stato negli ultimi 30-40 anni” in termini di disuguaglianze, effetti dei conflitti e politiche di austerità dei governi. “I 149 Paesi analizzati da Amnesty dimostrano come si sia fermato il progresso nei diritti umani, anzi, la pandemia è stata spesso usata per limitare i diritti umani delle popolazioni a vantaggio di certi obiettivi”.

La situazione secondo Russo è particolarmente peggiorata per i gruppi che erano già vulnerabili: donne, minoranze, migranti e rifugiati, i detenuti e le persone anziane. Per Amnesty in almeno 83 Paesi – pari al 53% del totale analizzato – sono stati presi provvedimenti che hanno marginalizzato questi gruppi, anche in modo violento.



Una vergogna quanto accaduto in Turchia. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, senza sedia costretta a mettersi di lato



La donna resta in piedi, Erdogan fa sedere solo il presidente del Consiglio europeo (che nemmeno protesta)

di Nico Perrone

Una vergogna quanto accaduto in Turchia. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, senza sedia costretta a mettersi di lato, mentre i due maschietti, il despota turco Recep Tayyip Erdoğan e il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, se ne stanno comodi in poltrona. E se quanto accaduto è la conferma del disprezzo che simili personaggi nutrono nei confronti delle donne che non abbassano la testa e lo sguardo, altrettanto grave è stato il comportamento del Presidente del Consiglio europeo, che si è seduto a fianco dello zoticone senza protestare. Ora c'è da sperare che quanti hanno indicato Michel per quell'incarico almeno si scusino pubblicamente per quel suo comportamento idiota, non solo per lo sgarbo nei confronti della Presidente von der Leyen. Ma perché Michel non ha compreso la valenza politica del gesto di Erdoğan contro l'emancipazione delle donne, confermato dal fatto che ha deciso di ritirare la Turchia dalla Convenzione internazionale di Istanbul contro la violenza alle donne.

Ma, ne sono certo - anche con l'esempio quotidiano che viene dalle colleghe dell'agenzia Dire, che sono maggioranza e svolgono il loro lavoro sempre a testa alta - saranno proprio le donne a soppiantare l'autoritarismo che nel mondo ancora cerca appigli. E mi viene in mente Ethos, che consiglio, una bellissima serie

televisiva turca incentrata proprio sulla profonda trasformazione in atto in Turchia, dove il vecchiume alla Erdoğan sta cercando di soffocare la libertà delle donne che non vogliono essere rinchiusi nel recinto della sua ideologia. La serie si apre con la protagonista principale Meryem portata al pronto soccorso perché sviene di continuo. Peri, la psicologa che la prende in carico, capisce che c'è una relazione tra gli svenimenti e il fatto che la ragazza sia segretamente innamorata del suo datore di lavoro, pieno di soldi e vizi, dove fa la donna delle pulizie. Da qui si inizia ad articolare lo scarto tra una realtà familiare e socio-culturale subalterna apparentemente dominata dal neo-islamismo regressivo e la società civile occidentalizzata, culturalmente 'avanzata', che vorrebbe farsi carico della subalternità e 'curarla'. Peri, che ha studiato in occidente, con una vita affettiva vicino allo zero, rigida nelle sue convinzioni laiciste, racconta alla sua psicologa quanto le sia difficile provare la pur minima empatia per Meryem. La storia è corale e complessa e altre vicende si intrecciano, ed emerge in modi sovente inaspettati la forza delle donne.

Venendo in Italia, c'è qualcosa di simile a proposito della battaglia politica in Parlamento sulla legge contro l'omofobia che il Senato dovrebbe approvare. Anche in questo caso sono le donne le più battagliere. Nel

centrodestra c'è Paola Binetti (Udc) che lotta per cambiare il testo "a partire dall'art.1" perché bisogna "stare attenti e precisare bene il significato dei termini come 'orientamento sessuale' e 'identità di genere'. Al suo fianco il "Popolo delle famiglie" che per bocca di Grazia Ruini accusa: "Con la scusa della lotta alle discriminazioni vuole imbavagliare il dissenso, come nelle peggiori dittature, senza apportare nessun vantaggio alle persone che pretende di difendere". Nel centrosinistra spicca Monica Cirinnà del Pd: "Si colpisce chi semina odio non la libertà di espressione - dice - chi vuole potrà dire 'non mi piacciono le lesbiche' senza essere punito, diversamente è dire 'picchiamo le lesbiche'... noi con la legge Zan non facciamo altro che inserire nelle aggravanti previste da altre leggi le minoranze da tutelare, anche i disabili". E qui si ritorna alla serie televisiva turca col suo messaggio, come ben evidenziato dallo psicoterapeuta Fabrice Olivier Dubosc: "Se l'ethos è la parte evolutiva nelle appartenenze comunitarie, l'ethnos tende a chiudersi in una sola prospettiva e a universalizzarla. L'ethnos pietrifica e imprigiona coltivando una logica dell'appartenenza fondata sul diniego. È il luogo in cui il Noi si nutre dell'altro come nemico. Nel suo aspetto più violento il diniego difensivo e ossessivo trasforma l'identità in una malattia della relazione con gli altri e con sé stessi".

Vaccino, Burioni: "AstraZeneca tace? E io non ci metto più la faccia"

di Alfonso Raimo

L virologo Roberto Burioni decide di "non mettere più la faccia" sul vaccino Astrazeneca, nei confronti del quale, dice in un articolo sul suo blog, fa calare "il suo personale silenzio" fino a quando perdurerà quello dell'azienda.

L'immunologo non ha gradito la scelta della multinazionale anglosvedese di tacere dopo le "notizie inquietanti" che si leggono in questi giorni. "La gente si preoccupa e la multinazionale rimane in un religioso silenzio, anzi, per essere precisi, nel momento in cui la Germania ha bloccato il suo vaccino, ha rilasciato questa tranquillizzante e convincente dichiarazione: "La sicurezza del nostro vaccino è stata ampiamente studiata nei trial di Fase 3 e i dati revisionati da esperti confermano che il vaccino è generalmente ben tollerato". Niente male, direi", ironizza Burioni.

Ma la situazione "di grande paura e incertezza" da parte della gente, richiederebbe un altro comportamento. "Un'azienda che conta oltre 76mila dipendenti e che ha realizzato

nel 2020 molti miliardi (miliardi, non milioni) di utili rimane nel silenzio e non si degnava di tranquillizzare le persone che si sono fidate del suo lavoro e sulla base di questa fiducia si sono fatte iniettare un vaccino. Silenzio totale".

Per Burioni si tratta di "una scelta legittima, ma che io non approvo. Evidentemente, in questo momento le priorità di AstraZeneca (che io non conosco e non riesco a comprendere, visto che stanno assistendo alla distruzione totale e definitiva della loro reputazione mondiale) sono diverse da quelle della salute pubblica, e personalmente - dice Burioni - non ho nessuno strumento che mi consenta di forzarli a parlare e a tranquillizzare la gente".

Da parte sua si limiterà a fare "una cosa: fino a quando loro rimarranno in silenzio, rimarrò in silenzio anche io. Non parlerò più, né in pubblico né in privato, del loro vaccino. Non vedo perché, nel momento in cui decidono di non metterci la faccia, dovrei metterci la mia. A ognuno le sue responsabilità".

L'immunologo non ha gradito la scelta della multinazionale anglosvedese di tacere dopo le "notizie inquietanti" che si leggono in questi giorni

#Múte2021



Le elezioni in Groenlandia sono state vinte con ampio margine da un partito indipendentista finora all'opposizione: Inuit Ataqatigiit

In Groenlandia vincono gli Inuit: stop alla miniera

di Vincenzo Giardina

Un giacimento minerario, scrigno di terre rare e uranio, è risultato decisivo per l'esito delle elezioni in Groenlandia vinte con ampio margine da un partito indipendentista finora all'opposizione. Inuit Ataqatigiit, questo il nome del partito, fondato nel 1975 e cresciuto anche puntando su un impegno ambientalista, ha ottenuto alle parlamentari di ieri il 37 per cento dei voti. In primo piano, durante la campagna elettorale, l'opposizione al progetto di sfruttamento sostenuto dall'amministrazione uscente.

"Il popolo ha parlato" ha detto il capo di Inuit Ataqatigiit, Mute Bourup Egede, in un'intervista a Dr, emittente della Danimarca, il Paese che mantiene la sovranità sulla Groenlandia. Il dirigente ha aggiunto che il progetto di

Kvanefjeld, affidato a un'impresa australiana associata a fondi cinesi, sarà sospeso.

A riconoscere come la questione dei giacimenti sia stata "una delle ragioni principali" della propria sconfitta decisiva è stato anche Erik Jensen, alla guida del partito Siumut, staccato con il 29 per cento dei consensi.

Il voto della Groenlandia, che ha uno status di autonomia su diverse materie, escluse la difesa e gli esteri, era osservato con attenzione a livello internazionale. Nell'isola vivono poco più di 50.000 persone ma le riserve minerarie e la posizione strategica fanno gola a più potenze. Nel 2019 il presidente americano Donald Trump si era anche detto desideroso di acquistarla, suscitando proteste danesi e groenlandesi.





Pedalata di protesta delle cicloattiviste: “Sulle taglie la loro comunicazione è sessista”



‘Femministe col ciclo’, incursione al Decathlon di via Appia a Roma

di Annalisa Ramundo

Terza ‘incursione’ delle ‘Femministe col ciclo’ per le strade di Roma. Dopo la prima pedalata di solidarietà con destinazione la Casa delle Donne ‘Lucha y Siesta’ e la seconda di denuncia al palazzo del Coni contro le gaffe sessiste del presidente di Feder ciclismo, Cordiano Dagnoni, oggi è la volta di Decathlon, finito nel mirino del gruppo di cicloattiviste femministe per le scelte di comunicazione sulle taglie degli indumenti della multinazionale di articoli sportivi, giudicate sessiste.

‘Voi non lo direte a nessuno, noi lo diremo a tutti’. Che cosa? ‘Che le misure contano’, si legge sui cartelli lasciati davanti al punto vendita di via Appia, che rispondono alla comunicazione di Decathlon in cui “si fa riferimento ad un concetto di standard e ad una difformità rispetto allo standard”. Nella scelta di un due pezzi, infatti, alle donne viene posto il seguente quesito: ‘La tua morfologia. Davanti allo specchio diresti che hai...(promesso rimane tra noi): i fianchi piuttosto larghi, una morfologia piuttosto uniforme, una pancia piuttosto arrotondata’. “Si fa riferimento a questa difformità come un inconfessabile segreto per la donna, quasi se ne debba vergognare di non avere la stessa corporatura di una modella di Sports Illustrated- denunciano in una nota stampa le cicloattiviste- E Decathlon Italia

corroborava questo messaggio, diretto solo alle donne, proponendosi come confidente di questo segreto, di questo fatto da tacere. Questa visione già di per sé discutibile di norma e difformità del corpo, diventa una posizione chiaramente sessista perché riguarda solo il corpo delle donne”.

“Sugli indumenti sportivi, specie per quelli da ciclismo, gli uomini hanno molta scelta, anche per le taglie, le donne pochissima- spiega all’agenzia di stampa Dire Stefania Salomone, ciclista femminista del gruppo nato sui social lo scorso autunno- Questo perché c’è ancora una stereotipizzazione degli indumenti delle donne, specie per il ciclismo, considerato ancora uno sport da maschi”. Ed è proprio per “evidenziare e combattere il maschilismo in bici” che nascono le ‘Femministe col ciclo’, una quindicina di donne romane tra i 30 e i 55 anni, femministe appassionate di bicicletta, stufe del sessismo nel mondo del cicloattivo. Tutte sono impegnate in piccole ‘critical mass femministe’ virtuali: “Quando ci arrivano segnalazioni di immagini o commenti sessisti sulle donne in bicicletta ci inseriamo nei gruppi e cominciamo a bersagliarli di commenti, oltre a contattare gli amministratori delle pagine, con l’obiettivo di riconquistare spazi franchi e liberi dal sessismo sulla rete”.



Roma. San Basilio, Don Coluccia in prima linea tra vedette e spacciatori

di Marco Agostini

Nel quartiere romano di San Basilio tutti i giorni si combatte una guerra. Da una parte ci sono i trafficanti di via Corinaldo e di via Tranfo, nella zona chiamata la 'Lupa', dall'altra c'è una squadra composta da Don Antonio Coluccia, fondatore dell'Opera Don Giustino, la sua scorta e i Poliziotti del commissariato di San Basilio diretti da Eugenio Ferraro. Una guerra fatta certamente di indagini, arresti e sequestri, ma soprattutto di presenza sul territorio. Lo sa bene Don Coluccia che di questa idea ha fatto una missione. Tutti qui a San Basilio lo conoscono, lo abbiamo potuto constatare seguendo una sera con le telecamere dell'agenzia Dire, in una delle zone più difficili e pericolose della Capitale.

Cala il buio, le vedette sono al loro posto, la vendita della droga qui non ha orari. Quando arrivano Don Coluccia e la sua scorta, qualcuno scappa, ma donne e bambini restano e lo salutano: "Ciao come va? Grazie per quello che fai", lui alza la mano, sorride e cammina. Percorre molto meno dei famosi '100 passi' - canzone antimafia che adora far risuonare per le vie del quartiere - per mostrarci le sedie delle vedette della droga: "Guadagnano 150 euro al giorno, perché dovrebbero andare a lavorare se nessuno gli spiega

il valore della legalità?".

Le vedette sono ragazzi che non solo ti indicano la strada per acquistare la polvere bianca ma che soprattutto monitorano gli incroci insieme ad altri appostati sui terrazzi. Se qualcuno si avvicina gridano 'levate', 'togliti' in dialetto romano: è il segnale d'allarme per far sapere a tutti che ci sono 'le guardie'. Intanto Don Antonio ha imbracciato il megafono e iniziato a pregare e parlare alle persone chiuse in casa, come fa tutti i giorni da un anno. "La droga è una cultura di morte", dice prima di un'Ave Maria e poi parla direttamente agli spacciatori: "Pentitevi, esiste un'altra strada, quella della vita, del Signore, della legalità".

Cammina per chilometri Don Coluccia, sacerdote salentino, accompagnato dai poliziotti di San Basilio e dagli agenti della scorta assegnatagli dopo che in Puglia, anni fa, gli hanno sparato più volte. "Le minacce ci sono anche qui, sono tante, ma io non ho paura". Proprio in quel momento mentre camminiamo in via Corinaldo, nei pressi di quello che è noto come il 'bar della coltellata', da dietro una finestra qualcuno gli urla "A 'nfame". Gli agenti di scorta, con una mano sulla fondina della pistola e l'altra sulla torcia, fanno strada. "Sono i miei angeli, non finirò mai di ringraziarli", spiega tra una preghiera e l'altra.

L'Agenzia Dire nelle piazze dello spaccio romano con Don Antonio Coluccia, parroco in prima linea nella guerra che si combatte ogni giorno per le strade di San Basilio

La libertà di sbagliare rende i bimbi autonomi: i genitori mettano da parte le ansie e paure personali

di Ciro Raia

Noi vedremo come il bambino lavori da sé al proprio perfezionamento. La strada giusta gli è indicata non solamente dagli oggetti che adopera, ma altresì dalla possibilità di riconoscere da soli i propri errori per mezzo di questi oggetti." Queste sono le parole di Maria Montessori nel libro 'Il bambino in famiglia', e ci indicano chiaramente come il bambino sia un universo completo in grado di acquisire competenze in modo autonomo, sbagliando e commettendo errori. Gli dovrebbe essere concessa la possibilità di sbagliare, di fare da solo, affinché acquisisca la capacità di muoversi nel mondo. Sarebbe utile assegnare in base alla forza e all'età del piccolo, facili ed importanti compiti come vestirsi da solo, aiutare ad apparecchiare, ordinare, aiutare in casa, ed ancora prima lasciarlo sperimentare nel prendere il cibo, anche con le mani, senza cercare di sostituirsi sempre a lui ed alle sue scelte. Ogni qualvolta il bambino sperimenterà un traguardo sarà per lui un tassello in più alla sua autostima e capacità di fare, quando sperimenterà un fallimento invece capirà come rialzarsi e fare meglio, è necessario accogliere i suoi errori e lodare sempre i suoi successi. È fondamentale per i genitori mettere da parte le proprie ansie e paure di fallimento, perché ciò porterà solo al giudizio. È significativo invece stare vicino ai bambini durante gli insuccessi e permettere loro di essere rassicurati, così riusciranno a rapportarsi non solo ai genitori ma anche al gruppo dei pari, alla scuola, ai brutti voti, alle critiche. Proponiamo con piacere ai "nuovi esploratori del mondo" queste piccole attività a favore dell'autonomia rendendole giocose, loro le svolgeranno con serenità e non importa se romperanno qualcosina, prendiamola come una "tassa da pagare" per il percorso verso l'autonomia.



Foto Unsplash

Un traguardo sarà per il bambino un tassello in più alla sua autostima, un fallimento invece lo aiuterà a capire come rialzarsi e fare meglio



Il rapporto sessuale come aspetto riparatorio del litigio: riuscendo a distinguere l'ira "buona" da quella nociva

di Mariateresa Civita



Foto Unsplash

Il rischio è che si possano perdere di vista il reale significato di un atto così intimo e le motivazioni che hanno portato all'incomprensione

Nel 17esimo secolo la filosofa Santa Ildegarda Von Bingen, scriveva che in ogni rapporto sessuale c'è qualcosa di violento, un'adimensione di odio. Ma bisogna differenziare la rabbia odiosa, ovvero l'ira, che mina il rapporto sessuale, dalla rabbia amorosa, che opera inconsciamente e si rivela proprio nel culmine del rapporto sessuale, quando si abbattono i nostri freni inibitori. In quest'ottica fare l'amore dopo un litigio può essere travolgente, perché la collera spesso accende il desiderio sessuale. Dunque far entrare una certa forma di rabbia nell'eros può diventare positivo, a patto che entrambi i partner riescano a distinguere l'ira "buona" da quella nociva. Capita spesso infatti che molte coppie facciano pace con il sesso. Ciò è dovuto all'adrenalina che aumenta nel corso dei litigi e che, soprattutto in adolescenza, contribuisce ad accendere la passione. Alla base di questi rapporti sessuali in un certo senso riparatori vi è da una parte il bisogno di recuperare il proprio partner dopo la breve separazione psicologica, dall'altra il tentativo di perdonarlo. Molto spesso accade che quando due innamorati litigano furiosamente, poco dopo si ritrovano a fare l'amore in modo molto passionale. Secondo lo psichiatra francese Gerard Pommerier, tanto violento è lo scontro tanto sensuale sarà l'epilogo. Pertanto il sesso può rappresentare un elemento benefico per il rapporto di coppia in presenza di un battibecco, stimolando la complicità e il desiderio di (re)incontrarsi. Viceversa può diventare insidioso se utilizzato dopo scontri particolarmente accesi, per evitare il confronto verbale. In ogni caso esso può aiutare entrambi i partner a rinnovare l'unione messa in discussione dal litigio, tuttavia non può essere usato come modalità esclusiva per far pace, sfuggendo al confronto verbale. Il rischio è che si possano perdere di vista il reale significato di un atto così intimo e le motivazioni più profonde che hanno portato all'incomprensione o alla litigata.

Fabiola, la più giovane diplomatica italiana A 23 anni è Segretario di Legazione in prova

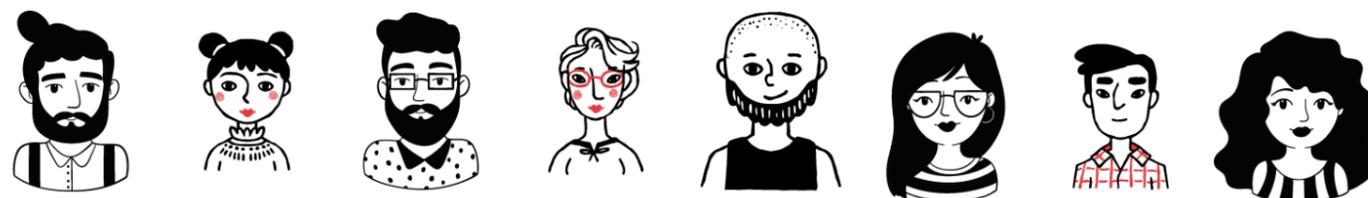
di Fabrizia Ferrazzoli

Alla voce attualità fa notizia Fabiola Albanese, brillante dottoressa in Relazioni Internazionali che a soli 23 anni si è aggiudicata 'il titolo' di più giovane diplomatica italiana. Fabiola ha infatti vinto il concorso per Segretario di Legazione in prova del 2020. Si è piazzata al decimo posto (su 32) tra mille candidati, superando prove di storia delle relazioni internazionali, di diritto internazionale pubblico e dell'Unione europea, di lingua inglese (senza l'uso di alcun dizionario, su tematiche di attualità internazionale), di politica economica e cooperazione economica, commerciale e finanziaria multilaterale e di un'altra lingua straniera a scelta tra francese, spagnolo e tedesco. Praticamente un'impresa epica per gli agnostici in materia e non solo. Il concorso infatti è complesso anche per gli aspiranti 'diplomatici' che possono 'ritentare' fino a tre volte e non devono superare i 35 anni di età. Avere le idee chiare sin da ragazzina ha portato Fabiola Albanese a muovere i passi giusti nel suo percorso di studi. L'adolescenza all'estero e le scuole internazionali in Siria e in Grecia (dove si trovava per il lavoro del papà) le hanno aperto una finestra sul mondo diplomatico. Il diploma a 17 anni e i rapporti con le ambasciate in terra straniera hanno fatto sì che già giovanissima Fabiola si interessasse alle relazioni internazionali. "Ho sempre desiderato intraprendere una professione che mi permettesse di viaggiare e di entrare in contatto con una moltitudine di culture - Ha dichiarato Fabiola in un'intervista rilasciata al quotidiano Il Tempo - Ma fondamentali sono state le esperienze all'estero, a partire dal 2011, che la mia famiglia mi ha fornito. Grazie a queste ultime ho

infatti scoperto il mondo della diplomazia, un settore attraverso il quale avrei potuto conciliare il desiderio di viaggiare con l'ambizione di contribuire a promuovere gli interessi dell'Italia nel mondo. Da qui, il mio sogno di intraprendere la carriera diplomatica".



ABBIAMO TANTO DA DIRE



L'E3 2021 ci sarà: annunciate le nuove date dell'evento virtuale

di Gloria Marinelli

Dopo lo stop nel 2020 causato dalla pandemia di coronavirus, sono state annunciate le date dell'E3 2021 (Electronic Entertainment Expo), l'annuale fiera dei videogame che torna in una edizione completamente digitale. L'evento virtuale si svolgerà in streaming dal 12 al 15 giugno e coinvolgerà i fan dei videogiochi di tutto il mondo. Al momento hanno già aderito Nintendo, Xbox, Capcom, Konami, Ubisoft, Take-Two Interactive, Warner Bros. Games e Koch Media, ma le iscrizioni sono ancora aperte. Confermata anche quest'anno l'assenza di Sony. Il colosso dell'intrattenimento da diverso tempo presenta le sue novità attraverso eventi e show personali, come gli appuntamenti dello State of Play. Oltre Sony, altri big hanno deciso di non aderire all'E3 2021. Tra questi, Square Enix, che recentemente ha trasmesso il suo showcase indipendente "Square Enix Presents", EA, Activision Blizzard, SEGA, Bandai Namco. "Stiamo trasformando l'E3 di quest'anno in un evento più inclusivo, ma cercheremo comunque di entusiasmare i fan con importanti rivelazioni", ha dichiarato Stanley Pierre-Louis, CEO dell'Entertainment Software Association (ESA) che organizza l'evento.





(Cimitero del Verano)

“Che tragedia da ridere questo nostro soffrire: si nasce per vivere, si vive per morire”

E. Petrolini



(Mausoleo di Augusto)

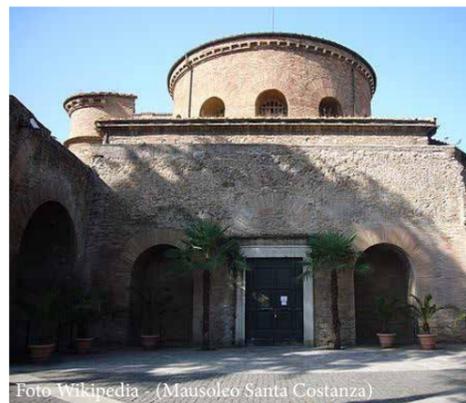


Foto Wikipedia - (Mausoleo Santa Costanza)

Foto soprintendenzaspecialeroma.it
(Mausoleo Sant'Elena)

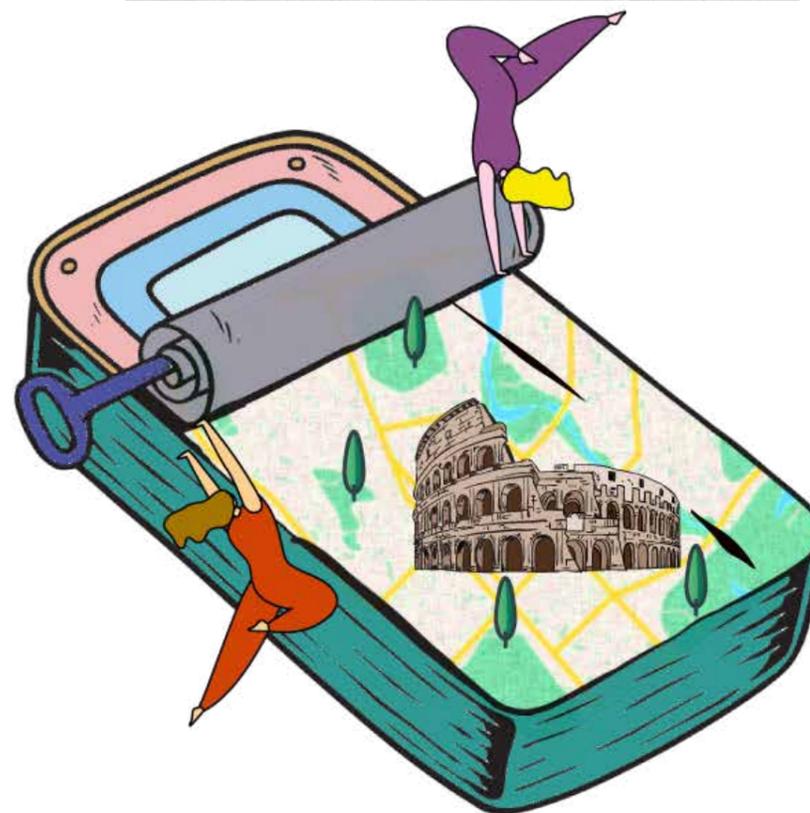
(Piramide di Caio Cestio)

“Non seppellire né bruciare un morto in città”: dalle Dodici Tavole all’editto napoleonico di Saint-Cloud

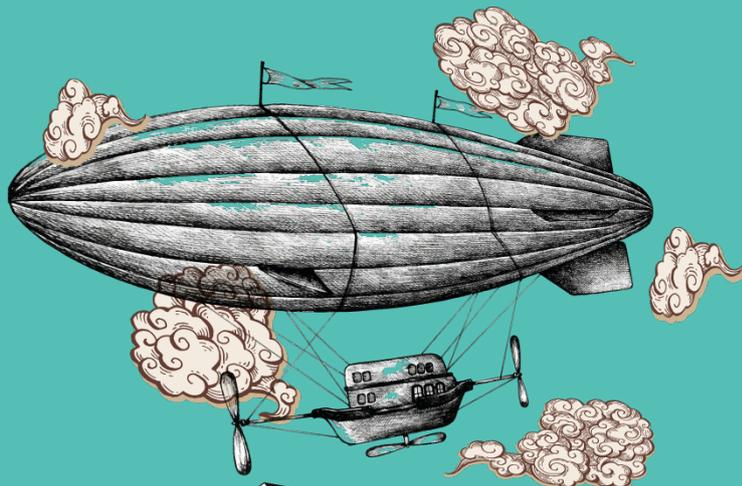
di Redazione



(Cimitero del Verano)



Vittorio Gassman «Non fu mai impallato». Tiene a precisare l'epitaffio scritto dall'attore di suo pugno, sulla tomba del Verano. Il cimitero monumentale del quartiere Tiburtino, tra la via e la circonvallazione Tiburtina, costruito nel periodo 1808-1814 su progetto di Giuseppe Valadier, e in cui Émile Zola amava passeggiare, risponde all'esigenza di seppellire i cari defunti fuori dal centro cittadino. Nulla di nuovo, se si pensa che la più antica opera legislativa di Roma, le Dodici Tavole redatte negli anni 451 e 450 a.C., su stretta volontà della plebe che voleva il diritto 'conoscibile' e 'certo' anche per loro, ammonisce: “Non seppellire né bruciare un morto in città”. Sin dal Neolitico, se non prima, l'Homo sapiens sapiens era solito conservare e indicare il luogo dove gli appartenenti al loro nucleo erano sepolti, pensiamo ai menhir e ai dolmen. Osservando le necropoli etrusche, poi, ci si fa anche un'idea di come il rispetto e il ricordo del defunto fosse una pratica impegnativa e diversificata nel tempo. I Romani dai loro ingegnosi vicini, gli Etruschi, e non solo, acquisiscono usanze e conoscenze, incluse alcune tipologie funerarie, dall'inumazione all'incenerimento: la tomba a tumulo, la piramide, il mausoleo, il sepolcro monumentale, il cippo e la stele, il sarcofago, il recinto funerario, il sepolcro a camera, la cappuccina e la cella ipogea ovvero il colombario. Si privilegia seppellire ai lati delle strade consolari, la via Latina la via Appia, la via Labicana, la Prenestina, la Nomentana e la Salaria. L'archeologo Rodolfo Lanciani (1845-1929), studioso pioniere della topografia romana antica, in 'Pagan and Christian Rome' ipotizza che la città fosse circondata da ben 300.000 tombe. Con il passare dei secoli il Mausoleo di Augusto Imperatore, la Piramide di Caio Cestio, il Mausoleo di Sant'Elena e quello di Santa Costanza, lo stesso Verano, sono stati inglobati dalla città, come risultato della crescita demografica e urbana. L'Italia, sotto Napoleone fino al 1814, fa suo l'editto di Saint-Cloud in materia di norme cimiteriali, proprio come prese a fare Parigi nel Père-Lachaise inaugurato nel 1804. Per i parigini dapprima troppo lontano poi ambito per via dell'inumazione, 'presunta', di Molière e di La Fontaine, e tempo dopo frequentatissimo anche per la tomba di Jim Morrison il cui epitaffio in greco recita: “È stato se stesso, un demone”. Veri anticipatori della poesia sepolcrale sono gli epitaffi della Roma antica: “Sit tibi terra levis”. Agli intellettuali italiani non piace, però, quanto imposto dall'editto napoleonico, e cioè tombe lontane dalle mura e tutte uguali. Ugo Foscolo in pochi mesi scrive il carme 'Dei Sepolcri' e Ippolito Pindemonte compone i 'Cimiteri'. Finita l'era napoleonica, e tornati i papi, l'editto non si abbandona del tutto ma si riprende a seppellire nelle chiese. Usanza destinata a sbloccarsi solo negli anni Trenta dell'800 per via di quei 13mila morti da epidemia di colera asiatica. Sulla lapide di Ettore Petrolini, anche questa nel cimitero del Verano, si legge: “Che tragedia da ridere questo nostro soffrire: si nasce per vivere, si vive per morire”.



of
in
www.dire.it

DIRE
AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano online
Estratto delle notizie di agenzia
e comunicati pervenuti

Registrazione: Tribunale Roma - sez. stampa -
n. 341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile
Nicola Perrone

Segreteria di direzione
segreteria.direzione@dire.it - tel. 06.45.499.500

Giornale consultabile sul sito www.dire.it

Editore
COME
Comunicazione & Editoria srl
amministrazione@comesrl.eu
corso d'Italia 38/a, 00198 -